

IL CONTRIBUTO AL CAMPO GIURIDICO DEL POETA SERBO LAZA KOSTIĆ*

Prof. Žika Bujuklić, Ph.D.
Università di Belgrado

Nella Serbia moderna il nome di Laza Kostic è principalmente associato al suo grande *opus* poetico, con un inesausto rinvio al canto più bello nella nostra poesia lirica, che si chiama, anche nella versione serba: *Santa Maria della Salute*. Tuttavia, egli ha scritto circa altre 150 opere di poesia lirica e dodici canzoni epiche, ballate e romanzi, opere drammatiche, ciò che sicuramente gli consente di essere considerato un tipico rappresentante del nostro romanticismo, che si basa sulla tradizione epica nazionale. I suoi scritti polemici (in veste di critico letterario appassionato) sono esemplari, e la nitidezza della suo stile non diminuisce anche quando si trattò di vagliare altri grandi nomi della poesia serba.¹

La completezza della sua formazione si può apprezzare, in particolare, attraverso il trattato filosofico Introduzione critica alla filosofia generale (1884), così come già con il saggio di estetica intitolato Sulla base della bellezza nel mondo, con particolare attenzione ai canti popolari serbi, pubblicato quattro anni prima (1880).

Inoltre, Kostic fu uno straordinario poliglotta che conosceva molto bene il latino e il greco antico (fu infatti il primo traduttore di Omero in Serbia), ed era in grado di parlare correntemente sei lingue: non a caso si occupò delle traduzioni di Heine, Goethe, e, di nuovo per primo, della trasposizione di Shakespeare in tutti paesi Balcanici.² Abile linguista, studiò il patrimonio lessicologico serbo dal Medioevo all'epoca di Vuk Karadžić, il nostro grande riformatore linguistico del diciannovesimo secolo, e ha cercato tramite il discorso poetico di arricchirne il vocabolario, richiamando in uso parole già in parte dimenticate, o coniandone di

* Ovaj rad je rezultat istraživanja u okviru projekta Pravnog fakulteta Univerziteta u Beogradu za školsku 2017/18. godinu, pod nazivom *Identitetski preobražaj Srbije*.

¹ MLADENOVIĆ, Ž. Laza Kostić – život i književna dela. Beograd, 2015; Lj. Simović (ed.), Laza Kostić (1841-1910-2010). SANU, Beograd 2011.

² MILANOVIĆ, V. Laza Kostić, prevodilac i kritičar Šekspira. Banja Luka, 1999.

nuove, traendole dalla terminologia popolare tradizionale. Ha peraltro riversato nel suo impegno giornalistico le sue capacità di scrittura, producendo mirabilmente testi di generi completamente diversi (relazioni, editoriali, commenti, polemiche, critiche teatrali, etc.), non solo come editore del giornale del partito liberale serbo a Belgrado, o del bollettino presso la corte del principe montenegrino Nicola Petrović Njegoš, ma anche come socio corrispondente presso le redazioni di famose riviste europee (da Vienna, Praga, Pietrogrado, Parigi, Berlino, Budapest, etc.).³

Fuori di questa sfera di impegno diciamo "spirituale", Laza Kostić è stato molto attivo nella vita politica fin dalla sua prima giovinezza, sostenendo la liberazione nazionale dei serbi, come più stretto collaboratore di Svetozar Miletić, il leader del partito liberale dei serbi in Ungheria. Fu uno dei più popolari tribuni a lavorare all'interno del movimento rivoluzionario chiamato Ujedinjena omladina srpska ("I giovani serbi uniti"), e poi deputato al parlamento ungherese (1873–1876), ma imprigionato più volte a causa della sue opinioni e della campagna promossa contro la monarchia degli Asburgo. Inoltre, nel 1878, fu nominato dal ministro degli esteri serbo Jovan Ristic quale segretario personale durante la famosissima conferenza del congresso di Berlino, e più tardi fu temporaneamente sostituito dell'ambasciatore serbo a Pietrogrado. Entrato nell'autunno della sua vita, è diventato, nel 1909, membro della Accademia Reale Serba a Belgrado, ma purtroppo in quest'ultimo caso si trattò di un contributo effimero, perché morì in un sanatorio di Vienna l'anno successivo.⁴

Anche questa sintetica rassegna del percorso di vita di Laza Kostic mostra come era diffusa la gamma dei suoi interessi, quanta curiosità intellettuale trovasse sbocco nei poliedrici campi della sua attività. Questo eclettismo rinascimentale certamente richiedeva abilità speciali, talenti diversi e visioni spirituali che lo condussero immancabilmente verso l'innovazione, e che, nella cultura serba, comportarono credibilmente un arricchimento fino ad allora non raggiunto attraverso una singola individualità personale. E dopo quanto detto nasce spontanea la domanda: quale connessione ha il nostro grande poeta ed erudito con il

³ LESKOVAC, M. Novinar Laza Kostić. – In: *Laza Kostić – ogledi i članci*. Novi Sad, 1991, p. 286–316.

⁴ MIKAVICA, D. Politička ideologija Svetozara Miletića. Beograd 2006, p. 14–17, 19.

campo della dottrina giuridica? Su questo argomento, anche persone ben educate in Serbia, non sarebbero in grado di rispondere.⁵

Il grande poeta serbo è diventato un dottore in scienze giuridiche a 25 anni e questo titolo accademico è stato ottenuto presso l'Università reale di Pest nel 1866, difendendo una tesi scritta e difesa in latino: *Theses e scientiis iuridicis et politicis*.⁶ Il suo biografo e contemporaneo Dr. Milan Savic ha detto di questa dissertazione che si trattò di "una data speciale nella storia della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pest".⁷ Ma non sembra esserci prova di come sia svolto questo esame, non risultando dati di sorta negli archivi ufficiali di questa istituzione, come ad esempio un protocollo della difesa.

A differenza delle tesi di dottorato di oggi, le dissertazioni di quel tempo non erano monografie voluminose dedicate ad un particolare problema, ma testi con frasi brevi: le affermazioni del candidato (letteralmente "tesi") dovevano essere difese oralmente davanti alla commissione. Come era consuetudine accademica, il testo prima era stampato in modo da essere accessibile a tutti, e poi difeso presso l'università. Nello specifico, il dottorato di Laza Kostic contiene solamente sei pagine, con una cinquantina di tesi scritte in latino, e raggruppate in dieci capitoli: *Ex iure naturali*, *ex iure ecclesiastico*, *ex iure romano*, *ex iure privato ungarico*, *ex iure civili austriaco*, *ex processo civili*, *ex iure criminali*, *ex scientiis politicis*, *ex iure cambiali*, e finalmente un capitolo stragiudiziale: *ex statistica monarchiae austriacae*. Si capisce bene, quindi, come al fine di acquisire questo alto titolo accademico fosse necessaria un'ampia conoscenza delle diverse aree giuridiche, che doveva prima essere esaminata attraverso "valutazioni severe" (*examinibus rigorosis*).

È certamente concepibile che per alcune delle sue affermazioni scientifiche la discussione davanti alla commissione sia stata molto ampia, certamente

⁵ Qualche anno fa anch'io non sapevo molto in proposito. Nella mia ricerca di 70 pagine, sulla recezione dottrinale del diritto romano nella Serbia post-Ottomana (che è stata pubblicata dopo sei anni nella collezione di lavori del *Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte* di Francoforte e dell'Università di Vienna) ho parlato ampiamente delle personalità serbe che hanno contribuito a questo processo. Purtroppo in quel testo ho dedicato a Laza Kostić solamente un passaggio. Con questo articolo voglio correggere la mia omissione. BUJUKLIĆ, Ž. Nation-building and the Emergence of Serbian Legal Studies in the Nineteenth Century. – In: *Simon, T.* (Hg.), *Konflikt und Koexistenz. Die Reordnungen Südosteuropas im 19. und 20. Jahrhundert*. Band II. Frankfurt am Main, 2017, S. 513–582.

⁶ KOSTIĆ, L. *Theses e scientiis iuridicis et politicis* (traduzione in serbo e commenti di prof. S. Šarkić), Novi Sad, 2011.

⁷ SIMONOVIĆ, R. *Uspomena na dr Lazu Kostića*. Novi Sad, 1986, p. 94–95.

proferita in latino, lingua che, come detto, Laza Kostic ben padroneggiava, così come il greco antico e le molte altre lingue cui era stato avviato sin da fanciullo. Si potrebbe pensare che qualcuna fra le tesi propugnate non fosse in sé abbastanza chiara e che a più di una tra esse si possa riconoscere un carattere di sfida prospettata dal candidato - ma non è sempre così. La difesa della tesi di dottorato di Laza Kostic ha avuto luogo di fronte a due serbi molto importanti e ben istruiti nei vari campi della cultura, oltre che dottori in scienze giuridiche: il Dr. Jovan Subotić era allora giudice della suprema corte a Zagabria, e il Dr. Svetozar Miletić, che era il più giovane sindaco di Novi Sad, a quel tempo la città ungherese. Entrambi avevano seguito il candidato anche durante i suoi studi, conoscevano il suo lavoro e poterono vedere in lui un giovane di talento. Non possiamo sapere se la conoscenza di due tra i membri della commissione, oltre che la comune appartenenza nazionale, religiosa e politica, abbia aiutato o danneggiato il candidato durante la difesa. E così, tre serbi austriaci nella capitale ungherese, dialogarono tra loro in latino intorno a questioni giuridiche provenienti da diverse aree, sulla base delle brevi e coincise 'tesi' che determinarono il quadro e l'avanzamento della discussione dottorale.

Tuttavia, non è chiaro il motivo per cui non fossero stati scelti i professori dell'Università reale di Pest, in cui la difesa si sostenne. Dalle memorie scritte da Jovan Subotić apprendiamo che anch'egli studiò e che ricevette il dottorato presso la stessa Università e che fu assistente del suo professore di diritto romano. Per un breve periodo Subotić lo sostituì in alcune lezioni - ed è stato il primo serbo che abbia avuto tale insegnamento in quella sede.⁸

Possiamo supporre che Subotić abbia prestato la massima attenzione al capitolo sul diritto romano. Uno dei dieci capitoli del questo dottorato si riferiva alle istituzioni di questo antico sistema giuridico, incorporato nei codici europei moderni, e al Codice civile austriaco del 1811, cui Kostić dedica anche un capitolo speciale dell'elaborato. Sul titolo *Ex iure romano* Kostić elenca solo brevemente alcune delle più importanti istituzioni giuridiche: *ius civile* e *ius gentium*, *actiones civiles* e *honorariae*, *actio Publiciana*, *possessio bonae fidei*, *obligationes naturales*, gli istituti del diritto di eredità (come il fideicommissum) etc. Certo, nel momento in cui difese la sua tesi, Kostic non poteva immaginare

⁸ SUBOTIĆ, J. Život D-ra Jovana Subotića. Vol. I–V. Novi Sad, 1901–1910.

che la sua conoscenza di questa disciplina giuridica sarebbe stata necessaria per lui quando, nei suoi ultimi anni, cominciò a tradurre i tre volumi del manuale pandettistico del famoso romanista tedesco Heinrich Dernburg (1829–1907). Ancor meno poteva supporre che avrebbe avuto la possibilità di diventare professore in questa materia nella Scuola Grande (Hoch Schule) di Belgrado, e poi all'Università Franz Joseph di Zagabria.

Tuttavia, Kostić non fu accettato come professore né in Serbia né in Croazia, ma trascorse più di sei anni della sua vita traducendo il citato manuale di Pandette di Dernburg. Purtroppo, solo il primo volume di 800 pagine è stato pubblicato a Zagabria nel 1900, in effetti per incarico ufficiale durante il governo di Károly Khuen Héderváry, politico ungherese e cosiddetto bano di Croazia, Slavonia e Dalmazia alla fine del diciannovesimo secolo.⁹

Chi non conosca compiutamente l'ambiente storico e politico di quel tempo può rimanere completamente perplesso dal fatto che al Dr. Laza Kostić, un ortodosso serbo, con preminente orientamento patriottico e nazionalistico, fosse offerta dal bano di Croazia (tramite il suo ministro per l'educazione Dr. Iso Kršnjavi), non solo la cattedra romanistica presso l'Università di Zagabria - anzi, senza alcuna consultazione con i professori della sede - ma addirittura che la sua traduzione del manuale di Dernburg divenisse testo ufficiale dell'insegnamento del diritto romano presso la facoltà medesima. Ma anche questa meta, come anticipato, non si realizzò a causa della forte resistenza dei professori di Zagabria.

Non è facile spiegare il contesto politico estremamente complesso di tutto quel frangente storico, ma si dovrebbero dire alcune parole per renderlo più chiaro al lettore straniero. Khuen Héderváry, per due decenni esponente dell'autorità ungherese, incoraggiò abilmente i conflitti tra il popolo croato e serbo. Vette di questa politica possono considerarsi atti quali l'introduzione dell'alfabeto cirillico serbo a scuola e la parallela parificazione con quello latino, il cambio ufficiale del nome della lingua "croata" in "croato-serba", l'ammissione dell'uso della bandiera nazionale serba; senza contare che, nello stesso periodo, un serbo fu nominato presidente del Parlamento croato. Héderváry iniziò finanziariamente a aiutare i serbi in Croazia, e nel 1884 fece approvare le cosiddette

⁹ Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/K%C3%A1roly_Khuen-H%C3%A9derv%C3%A1ry.

“Leggi serbe” (completate nel 1887), con le quali la Chiesa ortodossa ottenne il diritto all'autonomia (inclusa l'istruzione indipendente).¹⁰

Il prezzo di questo "affetto" fu quello di attirare i serbi sul lato ungherese e sopprimere l'influenza politica dei partiti nazionali croati. Con questa politica *didi-vide et impera*, Khuen Héderváry voleva impedire l'indipendenza della Croazia, guadagnando la maggioranza dei voti dei serbi al parlamento ungherese per le leggi a protezione del governo centrale e per l'idea di unione con la popolazione slava. Il poeta serbo Laza Kostic era solo una pedina in questo gioco politico.

Adesso possiamo spendere qualche parola sulla qualità della sua traduzione del Dernburg. Lavorando a questa impresa, Laza Kostić aderì infatti alle idee della scuola di Savigny, il cui fedele seguace nella nostra regione era il più famoso giurista Valtazar Bogisić (1834–1908). Come artefice del Codice di proprietà generale del Montenegro (pubblicato nel 1888), Bogisić ha codificato il diritto consuetudinario serbo, adattandolo alle esigenze del nuovo tempo, sulla base della tradizione giuridica romana. Egli era il ministro della giustizia del principe montenegrino Nikola Petrović; fu etnologo, sociologo ma soprattutto un esperto di teoria giuridica e di lingua legale. Non è perciò strano che Laza Kostic abbia scambiato con lui una vivace corrispondenza amichevole per molti anni, perché è sicuro che nella opera di Bogišić egli abbia individuato un modello scientifico e una vera ispirazione per il suo lavoro nel campo giurisprudenziale.¹¹

Come poliglotta, dottore di scienze giuridiche e con una vasta conoscenza della sua lingua, Laza Kostic può considerarsi come una personalità di spicco per la formazione della nuova terminologia giuridica. Davanti a lui, evidentemente, vi era come modello il Codice di Bogišić, il cui linguaggio, basato sulla matrice popolare e vernacolare del discorso, Kostić chiama “folklore”. Proprio l'idea di Kostić, il suo tentativo di “cambiare e modificare l'attuale terminologia giuridica dai fondamentali” – compreso anche lo spazio culturale croato - portarono questo poeta serbo al centro dei confronti linguistici e nazionalistici dell'area balcanica, pervasi dalle idee e dalle passioni politiche.

Ci si chiede se la Facoltà di Giurisprudenza di Zagabria avesse veramente bisogno di un nuovo professore e della traduzione di un manuale tedesco?

¹⁰ KRESTIĆ, V. *Istorija Srba u Hrvatskoj i Slavoniji 1848–1914*. Beograd, 1991; BILANDŽIĆ, D. *Hrvatska moderna povijest*. Zagreb, 1999.

¹¹ LUKOVIĆ, M. *Bogišićev zakonik*. Beograd, 2009.

Indubbiamente sì: perché alla fine del XIX secolo nella stessa facoltà gli studi romanistici avevano registrato un ampliamento dopo la Legge sull'Università del 1894. Il Diritto romano "puro" e il Diritto delle Pandette, elevato al rango di materia separata, videro anche il formarsi di due sedie parallele. È paradossale che per i quarant'anni successivi all'introduzione degli studi romanistici all'Università di Zagabria, questa materia sia stata assegnata in affidamento due volte di più che all'università di Vienna, modello sulla cui base la materia stessa era stata introdotta. C'era quindi davvero una carenza di professori in questo settore disciplinare, provata dalla necessità di reclutare docenti da ambiti di studio affini e dalla corrispondente mancanza di un manuale romanistico in lingua croata. Ciò dimostra che in questo caso il Ministro dell'Istruzione dell'epoca, il Dr. Kršnjavi, aveva ragione, ma che in definitiva il suo compito di provvedere ai professori (ed eventualmente agli appositi libri di testo) per l'università non poté essere eseguito, per le ragioni accennate.

Apparve infatti quasi scontato che i professori di Zagabria non potessero permettere a Laza Kostić di raggiungere l'accesso al corpo docente. Non c'è dubbio, peraltro, che l'affossamento del suo progetto sia passato attraverso una serie di recensioni critiche, eccessivamente dure, che avevano lo scopo di denigrare la sua traduzione. Peccato, Laza Kostic non arrivò a rispondere: deluso dal fallimento, il poeta serbo morì pochi anni dopo. Altri volumi della sua opera non furono mai stampati e quello esistente non fu mai utilizzato come manuale all'università di Zagabria: ecco perché questa traduzione è caduta completamente nell'oblio. Il nostro compito è di valutare, dopo più di un secolo, quello che è giusto e che cosa è sbagliato tra le critiche mosse al poeta serbo. Laza Kostić, e il suo enorme sforzo, certamente lo meritano.

Nelle recensioni dei professori di Zagabria F. Spevec e L. Marjanović (circa 80 pagine) tutte le osservazioni critiche sono divise in più parti, di cui la più grave porta alla conclusione che la traduzione fosse incomprensibile anche a giuristi beneducati, e tanto più ai giovani studenti e ai laici. Il motivo era che Kostic usava parole "sconosciute", e che ai soliti termini aveva dato significati piuttosto diversi, quindi la traduzione non poteva essere capita senza il testo originale; egli inoltre utilizzava per la stessa nozione termini diversi. Difetti della sua traduzione sono stati imputati alla cattiva conoscenza della lingua tedesca e alla scarsa conoscenza della terminologia giuridica, ma anche a causa dell'e-

norme numero di errori di stampa e alle righe mancanti rispetto all'originale etc. Questa critica guadagnò un credito speciale perché pubblicata nel *Mjesečnik*, la più importante ed autorevole rivista giuridica, non solo in Croazia, ma anche in tutti paesi balcanici.¹² I testi ivi pubblicati erano destinati principalmente al pubblico professionista e gli autori erano i migliori esperti delle varie aree legali.

Un esame esauriente di tutte queste critiche richiederebbe un discorso a parte, che dovrebbe uscire dal quadro giuridico stretto e toccare il campo della linguistica e della filologia (germanistica, slavistica), perché i risultati di successo o i fallimenti di Laza Kostić come giurista andrebbero valutati proprio su questo terreno. Qui è possibile farsene solo un'idea partendo dallo scopo finale che egli si era prefissato, accettando il compito della traduzione del manuale di *Pandekten* di Dernburg, cercando di valutare la prestazione della sua impresa. È già stato spiegato che il coinvolgimento di Laza Kostic in questo lavoro è stato il risultato di un contesto politico più ampio, di cui lui non era a conoscenza all'inizio: ma il suo approccio all'impegno della traduzione era del tutto in accordo con un certo contesto giuridico e storico, che lui ha consapevolmente accettato.

L'idea allora dominante della Scuola storica tedesca era, come noto, che il diritto non fosse una categoria eterna, data per sempre (come insegna la dottrina giusnaturalistica) ma che cambiasse evolvendosi: un processo che, cominciando dal diritto consuetudinario, attraverso la sua elaborazione scientifica, terminasse infine con una codificazione spontanea. Ogni nazione ha un proprio "spirito popolare" (*Volksgeist*) che forma costumi specifici, linguaggio, cultura, folklore e persino il diritto. Dal punto di vista formale, anche i professori croati rispettavano estramente Valtazar Bogišić, pubblicando le sue opere a Zagabria, accettando i postulati della Scuola storica di Savigny: ma nell'applicazione concreta di questi principi esisteva più di un intoppo per decidere su quale dei dialetti meritasse di diventare una lingua letteraria, su quali fossero i termini più appropriati per designare fenomeni giuridici dati, su quali delle nazioni balcaniche avessero una terminologia giuridica più sviluppata - come molte altre domande aperte.

Difficilmente si può contestare la critica dei professori da Zagabria quando affermano che nella traduzione di Kostic spesso prevale la sua vocazione poeti-

¹² SPEVEC, F. *Mjesečnik*, Vol. 18, 1902, p. 142–150, 222–232, 304–316, 387–397; MARJANOVIĆ, L. *Mjesečnik*, Vol. 18, 1902, p. 465–476, 545–555, 619–629, 701–713.

ca al posto di quella del giurista, ma altre obiezioni possono essere ridotte a una domanda fondamentale: a quale lessico, in realtà, appartiene questa traduzione? Per il poeta serbo, questo è un linguaggio unico e comune che si parla nel sud slavo, e nella cui codificazione egli stesso è coinvolto. Dai suoi epistolari emerge chiaramente che per la sua grande impresa scambiò pareri non solo con Bogišić, ma anche con altri grandi slavisti di quel tempo, come il famoso linguista croato Dr. Vatroslav Jagić, con il quale ha cercato di rispondere alla domanda su quale dialetto dovesse diventare la lingua ufficiale dei serbi e dei croati.¹³

Kostić utilizza un lessico vicino alla terminologia del Codice di Bogišić, a proposito del quale il professore di Zagabria ha affermato di avere impiegato "circa duemila termini vicini al discorso popolare croato". Kostić sarebbe quindi più facile da seguire tenendo presente i risultati della codificazione della terminologia cui Bogišić è pervenuto dopo molti anni di paziente ricerca sul territorio del Montenegro. Tuttavia, Kostić volle molto più di questo: di offrire, cioè, il suo contributo creativo a questo grande compito dell'epoca storica, imposto a tutte le nazioni balcaniche agli inizi del XIX secolo. Al lettore serbo di oggi, e persino con una buona educazione giuridica, non è facile intendere tutta la terminologia di Kostić, perché ovviamente ha cercato di rendere il lessico più vicino al dialetto usato nella regione balcanica occidentale, cui soprattutto questa traduzione doveva essere funzionale. È paradossale che proprio da questa parte sperimentasse le critiche più nette al suo lavoro. Si potrebbe immaginare che l'eventuale impegno di Laza Kostić come professore presso la Grande Scuola a Belgrado avrebbe potuto portare ad un suo diverso orientamento nella formazione della terminologia giuridica, di modo che l'ostilità dall'„occidente“ non fosse poi così forte.

Tuttavia, va detto che quasi le stesse severe critiche erano state mosse ad un'altra traduzione compiuta dai professori di diritto romano di Belgrado (D. Mijušković, A. Djordjević). Anche a questa volta l'occasione era stata la traduzione di un manuale di Pandekten di uno studioso tedesco, Arndts von Arneberg. Un'opera di oltre mille pagine fu pubblicata a Belgrado tra il 1890 e il 1896, in una lingua leggermente diversa dal lessico serbo moderno. Tuttavia, gli attacchi che avrebbero colpito Laza Kostić, a qualche anno di distanza, proven-

¹³ KOSTIĆ. L. Prepiska. Novi Sad, 2005, p. 437–464.

nero dalla stessa direzione, dalla penna dello stesso professore universitario (L. Marjanović), e ancora sulla rivista *Mjesečnik*. Tuttavia, a differenza di Laza Kostić, il professore serbo (D. Mijušković) rispose rapidamente con uno stile ferocemente aggressivo, con un contributo di circa cento pagine. Le obiezioni critiche sono quasi identiche a quelle che lo stesso autore imputerà al Kostić alcuni anni dopo.¹⁴

Il vero problema sta nel fatto che il critico della traduzione serba giunge alla conclusione della superiorità della cultura croata e della relativa terminologia giuridica. Nella risposta del professore serbo, è evidente che questo dibattito oltrepassa una controversia strettamente scientifica e passa ad accuse politiche, collegate al fatto che il professore di Zagabria negasse la lingua e la nazione serba, sostenendo la creazione della Grande Croazia. Purtroppo, anche questa volta è stato mostrato come le controversie linguistiche sono solo un innesco per evidenziare le differenze di civiltà presunte profonde tra questi due popoli etnicamente molto vicini.

Alla metà del XIX secolo, tra i popoli slavi balcanici si manifestano due tendenze completamente opposte: “unitaria”, in vista di una integrazione culturale e anche linguistica, e “separatista”, che, con l’indebolimento dell’assolutismo austriaco prefigura la possibilità di una “rinascita nazionale” di ciascun singolo popolo.

La prima tendenza sostiene, per ragioni diverse, il governo centrale austriaco, dal movimento “illirico” (croato) a Zagabria e fino ai serbi del famoso linguista Vuk Karadžić; mentre l’opzione opposta è principalmente sostenuta dai rappresentanti clericali (sia della Chiesa cattolica sia ortodossa), così come da quei circoli intellettuali e politici che cercano la realizzazione del “sogno di mille anni”, di ricostruire cioè la loro identità e l’idea statale dell’epoca medioevale. In tal modo, le peculiarità linguistiche e la distribuzione demografica furono presi come argomenti per una certa quale delimitazione territoriale, e anche come prova dei diritti storici agli spazi di terra che presumibilmente appartenevano ai Serbi o ai Croati. Queste aspirazioni vengono poi articolate attraverso movimenti nazionalistici, che portarono a conflitti inconciliabili tra questi popoli - fino agli ultimi tempi.¹⁵

¹⁴ MIJUŠKOVIĆ, D. *Arntsove Pandekte u srpskom prevodu i njihov kritičar Dr. Luka Marjanović*, profesor crkvenog prava u Zagrebu. Beograd, 1897, p. 1–100.

¹⁵ BUJUKLIĆ, Ž. *Op. cit.*, pp. 514–517.

Laza Kostić ha quindi fatto parte di un progetto degli intellettuali balcanici che ha portato alla omogeneizzazione linguistica della popolazione slava, affrontando molte contraddizioni interne, spesso risultato di conflitti storici, politici, culturali, religiosi, economici e di altre differenze. Di frequente queste distorsioni non erano solo tra nazioni etnicamente diverse, ma anche all'interno di ciascuna di esse. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda la nazione serba, che aveva subito una reale dispersione dai Balcani all'Europa centrale, con una diffusione demografica all'interno dei territori di due potenti monarchie europee (Austria e Ungheria) e in relazione ad uno stato vassallo dell'Impero Ottomano. Così, all'inizio del XIX secolo il livello culturale dei serbi nelle regioni oltre i fiumi Sava e Danubio non era lo stesso di coloro che vivevano nel Principato di Serbia, a sud di questi fiumi. Nel corso dei secoli di dominazione turca, la letteratura orale e la poesia epica furono la sede della memoria collettiva, una sorta di cronaca storica dei secoli passati, fatta di imperi, mitici eroi e santi. Solo una piccola parte della nostra tradizione orale è rimasta principalmente negli scrittori monastici, dove la capacità di registrazione fu per secoli un privilegio dei soli preti ortodossi. Da qui la Chiesa ortodossa, dovunque i serbi vivono, rimane saldamente nella posizione di custode della tradizione medievale e di lingua e alfabeto arcaico. Perciò il Metropoli serba nel sud dell'Ungheria (Sremski Karlovci) fortemente ha combattuto contro l'introduzione della lingua popolare nelle scuole e letteratura serba nel territorio della monarchia asburgica. Vivendo completamente nell'ambiente cattolico, avevano paura di perdere la propria religione e erano strettamente legati alla Russia, come "il Piemonte" di tutti gli slavi ortodossi. Mosca è stata quindi vista come "la terza Roma". Perciò la Chiesa serba ha favorito il linguaggio usato nel servizio liturgico ortodosso, sotto la influenza della lingua russa (cosiddetto ecclesiastico-slavo), che non era comprensibile per la gente comune.¹⁶

Una volta operate queste premesse, si può capire il significato dello sforzo di quegli intellettuali serbi che hanno combattuto durante diciannovesimo secolo per la preservazione del linguaggio popolare, la sua inclusione nella letteratura, nelle istituzioni educative, nonché nella terminologia giuridica. Laza Kostić è certamente uno di loro. Egli diceva: "La lingua croata o serba, come la migliore

¹⁶ BUJUKLIĆ, Ž. Op. cit., p. 520–522.

tra le lingue vive, non dipende direttamente da accademici ben istruiti, né è la conseguenza del loro lavoro, come accade per la maggior parte delle altre lingue europee, ma è nata e si è sviluppata in virtù della grande bellezza dei discorsi della gente comune, degli analfabeti – questo è puro folklore. Quindi, colui che senza bisogno lascia un discorso popolare puro e crea parole coniate o frasi artificiali, rovina la nostra lingua comune.”¹⁷

Le obiezioni dei professori di Zagabria che sulla cattiva conoscenza del tedesco e della terminologia giuridica, sono inaccettabili perché Kostić studiò per anni in tale lingua (accanto all'ungherese) e come dottore di diritto presso l'Università Reale di Pest, certamente padroneggiava le nozioni necessarie di questa professione. Per quanto riguarda la lingua della sua traduzione, Bogišić stesso ha scritto a Kostić: La traduzione è eccellente – non poteva essere diversa perché Lei hai tradotto personalmente!¹⁸ Questa non può essere solo una espressione di cortesia proveniente dall'affetto per il suo collega e amico.

Indipendentemente dai risultati raggiunti nel campo giuridico, il desiderio di Laza Kostić di dare il suo contributo alla realizzazione di un'idea generosa per la formazione di un linguaggio comune dei popoli balcanici, e anche della loro convivenza, è davvero da lodare. Purtroppo, non solo nel suo tempo, ma ancora oggi non è stata realizzata. Ogni volta che questi popoli rinunciarono a questa idea e credettero che fosse solo una mera utopia, finirono ritrovarsi in conflitti crudi e guerre sanguinose – normalmente, con il grande „aiuto“ di potenti fattori politici, principalmente vicini, che hanno il loro interesse affinché questo accada.

Alla fine si può concludere che questa conferenza scientifica dell'Associazione dei romanisti balcanici contribuisce alla convinzione che l'idea della cooperazione e della vita comune in questa regione sia ancora viva.

¹⁷ KOSTIĆ. L. O književnosti i jeziku (H. Krnjević). Novi Sad, 1990, p. 227–241.

¹⁸ KOSTIĆ. L. Prepiska, pp. 359-360, 575.